

INEDITO Annie Ernaux racconta l'infanzia e dove nascono le storie dei suoi romanzi, il negozio dei genitori: "Ogni cliente era una vicenda a sé. Ci conoscevamo tutti". La povertà. La riscossa

Brano inedito in italiano di Annie Ernaux, parte di una conferenza del 13 ottobre 2012, in occasione del suo primo ritorno ufficiale nella cittadina della sua infanzia. La traduzione è di Lorenzo Flabbi. Della Ernaux uscirà domani "La vergogna", edito da L'orma.

» ANNIE ERNAUX

memoria non saprei ricostruire l'intera topografia di Yvetot, sebbene da piccola l'abbia percorsa in lungo e in largo, prima a piedi con mia madre nelle nostre passeggiate domenicali, più tardi in bicicletta con mia cugina Colette. Ma sono i luoghi precisi in cui si vive e i tragitti più familiari a portare inscritta in sé la fisionomia personale di una città. Quando ero bambina, molto prima che il termine "periferie" diventasse, in bocca a politici e giornalisti, sinonimo di quartieri degradati e al contempo pericolosi, se si definiva una zona come "periferica" era più che altro per contrapporla al "centro", per specificarne la lontananza dalla piazza del municipio e magari sottintendere il basso reddito dei suoi abitanti. Solo talvolta si intendeva alludere anche alla sua cattiva reputazione. Di molte strade periferiche non si menzionava nemmeno il nome preciso, anche perché d'altronde erano spesso strade lasciate anonime, come se fossero già campagna. (...) L'intero spazio urbano si definiva in relazione al centro, una zona di cui, oggi come ieri, non saprei determinare con esattezza l'estensione, ma i cui confini, pur non esistendo materialmente, erano comunque tangibili e reali nel linguaggio delle persone. Per annunciare che si andava alle poste o al municipio,



La scuola e la lettura, come sono fuggita da "La vergogna" di Y

centro ci stessimo inoltrando in un territorio che non era più il nostro, quello in cui bisognava presentarsi, se possibile, vestiti di tutto punto e con i capelli in ordine, in cui si era sottoposti alle valutazioni e ai giudizi delle molte persone che si incrociavano per strada. Il territorio dello sguardo degli altri, e dunque, a volte, il territorio della vergogna.

Voglio dire, con questo, che se parlo della distinzione spaziale esistente tra il centro e gli altri quartieri della mia città è per rievocare un altro tipo di separazione, che è quella di carattere sociale. Essa però non coincideva necessariamente con quella topografica, dal momento che le grandi ville potevano talvolta trovarsi di fianco ad abitazioni più modeste, cosicché i cittadini benestanti avevano per vicini semplici operai, anziani indigenti, famiglie numerose stipate in "casupole" senza acqua corrente né bagno. Ciò che oggi viene definito mix sociale ha caratterizzato il territorio esatto della mia esperienza del mondo, all'interno di un perimetro che includeva la stazione, rue de la Républi-



Chi è
Annie Ernaux è nata a Lillebonne, in Normandia, il 1° settembre del 1940. Nel 2016 ha vinto anche il Premio Strega europeo

La carriera
Nel 1974 pubblica il primo romanzo, "Gli Armadi vuoti". Il suo quarto romanzo, "Il posto", vince il Premio Renaudot nel 1984



que e rue du Clos-des-Parts, oltre il ponte di Cany e il quartiere dello Champ de Courses, all'ombra dell'ospizio e del campanile che suonava l'angelus. Dentro i confini di questo territorio posso dire di aver avuto un posto in prima fila per assistere alle differenze e alle

ingiustizie sociali, e di essere stata a mia volta, per via dell'estrazione dei miei genitori, oggetto del disprezzo di classe e della condiscendenza dei più agiati.

Ho già raccontato in due miei libri, *Il posto* e *Una donna*, la circoscritta ascesa sociale che ha portato i miei

genitori, entrambi operai, a diventare proprietari di un caffè-drogheria, prima a Lillebonne e poi appunto a Yvetot, nella parte bassa di rue du Clos-Des-Parts. Ma voglio insistere su ciò che il mio sguardo di bambina e di adolescente ha immagazzinato mentre ero confrontata alla realtà sociale nella sua versione più nuda, persino violenta, quella in cui ero immersa ogni giorno nel bar e nell'emporio dei miei, due luoghi consacrati interamente al commercio in cui restava ben poco spazio per l'intimità. Se mia madre si allontanava per una ragione qualsiasi e non sentiva il campanello del negozio, il mio compito era quello di urlare subito "Mamma, c'è gente!". Posso dire di esserne sempre stata circondata, dalla gente, di essere cresciuta insomma in mezzo al mondo e alla sua diversità, per quanto gran parte della clientela rientrasse di fatto nel novero dei meno fortunati tra gli abitanti del quartiere. A differenza dei moderni negozi del centro, nel nostro non entravano mai sconosciuti: ogni cliente era portatore di una storia che si raccontava a mezzabocca in drogheria, una storia familiare, sociale, persino sessuale, della quale ovviamente non perdevo neanche una parola. Era una folla variegata e nutrita, che doveva costantemente fare i conti con l'aspetto economico dell'esistenza, come del resto facevano anche i miei, con la loro paura della miseria, di "non farcela", con l'angoscia nel contare ogni sera l'"incasso di giornata" e vederlo via via più basso. Mi ricordo di ciascuno degli abitanti del quartiere, anche di chi non era un nostro cliente abituale. Nello scrivere il mio primo libro, *Gli armadi vuoti*, pur avendo cambiato i nomi erano i loro volti che avevo davanti agli occhi.

E ne *La vergogna* scrivo: "Nel '52 non riesco a pensarmi fuori da Y., (da notare che non scrivo "Yvetot" per esteso. Soltanto Y., perché per me è una città mitica, la città dell'origine) dalle sue strade, dai suoi negozi, dai suoi abitanti, per i quali io sono Annie D. o 'la piccola D.' (Annie Duchesne). Non esiste, per me, nessun altro mondo. Y. è presente in ogni discorso; è in relazione alle sue scuole, alla sua chiesa, alle sue mercerie, alle sue feste che ci si colloca nello spazio e si formulano i propri desideri."

"Non esiste, per me, nessun altro mondo": era vero nel 1952, quando ero una dodicenne, e per molto tempo, fino ai miei diciott'anni, le cose non sarebbero cambiate. Ma il sapere scolastico e la lettura erano realtà già presenti nella mia vita, e avrebbero poi rappresentato in maniera via via più forte le mie due autentiche vie di fuga dalla cittadina di Yvetot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A

Il libro



• **La vergogna**
Annie Ernaux
Pagine: 128
Prezzo: 15€
Editore:
L'orma

Al Salone di Torino

Al centro, Annie Ernaux durante l'ultimo appuntamento torinese

Ansa

L'INFANZIA A YVETOT

"Ho avuto un posto in prima fila per assistere alle differenze e alle ingiustizie sociali, oggetto del disprezzo"

GLI AVVENTORI DELLA DROGHERIA

"Nel primo libro, 'Gli armadi vuoti', pur avendo cambiato i nomi erano i loro volti che avevo davanti agli occhi"

in rue Le Mail o in rue du Calvaire, in rue de l'Étang o in rue Carnot, si diceva "vado in città", o "salgo in città", o persino "vado a Yvetot". Come la maggior parte dei miei parenti, anche i miei genitori io appartenevamo alla categoria delle persone che dicevano proprio "vado in città", come se nelle nostre occasionali capatine in